



# ARCHI E VIOLONCELLO



Domenica 6 aprile 2008 ore 21

CONSERVATORIO "GIUSEPPE VERDI"  
piazza Bodoni 6 Torino

DE SONO  
ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA

**COMPAGNIA**  
di S a n P a o l o

LA COMPAGNIA DI SAN PAOLO PER LA MUSICA

*Nell'ambito della sua attività in campo culturale, la Compagnia di San Paolo sostiene numerose iniziative nel settore della musica, con particolare attenzione a quelle che propongono progetti di formazione e divulgazione a livello di eccellenza, su scala nazionale e internazionale. Queste sono le caratteristiche dell'attività della De Sono Associazione per la Musica di Torino, una delle più significative realtà musicali piemontesi, che opera a sostegno dei giovani musicisti. La Compagnia, che offre il suo appoggio all'Associazione fin dal 1996, ha sostenuto con favore il nuovo progetto didattico "Accademia per Orchestra da Camera". Essa rappresenta un'importante iniziativa, il cui obiettivo non si limita più solo alla preparazione specialistica dei giovani talenti, ma ne favorisce l'inserimento sul mercato professionale: un percorso che si completa in piena sintonia con le politiche di valorizzazione e formazione portate avanti dalla Compagnia di San Paolo.*



**THOMAS DEMENGA**

(1954)

*Les adieux*, per violoncello, orchestra d'archi e tastiera digitale  
prima esecuzione italiana

**FRANZ SCHUBERT**

(1797-1828)

Sonata in la minore D. 821 "Arpeggione"  
versione per violoncello e orchestra d'archi di Vladimir Mendelssohn

Allegro moderato

Adagio

Allegretto

Quintetto in do maggiore op. 163 D. 956  
versione per orchestra d'archi di Thomas Demenga

Allegro ma non troppo

Adagio

Scherzo. Presto

Finale. Allegretto

**ARCHI**

orchestra da camera

**THOMAS DEMENGA**

violoncello

**CONSERVATORIO "GIUSEPPE VERDI"**

piazza Bodoni 6 Torino

**THOMAS DEMENGA**

*Les adieux*, per violoncello, orchestra d'archi e tastiera digitale

Di composizioni che dicono addio ne esistono tante nella storia della musica: dalla *Sinfonia Hob. I n. 45 "Gli addii"* di Joseph Haydn all'*Adieu* per quintetto di fiati di Karlheinz Stockhausen, passando per la *Sonata op. 81a "Les adieux"* di Ludwig van Beethoven. Il saluto più emozionante, quello che lascia il segno negli strati più profondi dell'interiorità, è da sempre un forte motivo di ispirazione musicale: un rituale comune, che spesso svela il suo significato nell'intimità del ricordo soggettivo. Thomas Demenga si rifà a una tradizione lunga, ricca di riflessioni approfondite; ma il suo titolo allude alla condizione del compositore contemporaneo, l'artista che oggi si chiede quale sia il mondo da cui stiamo prendendo congedo. A pochi anni dalla fine del XX secolo, l'impressione è quella di lasciare qualcosa di fondamentale, le esperienze che hanno formato la cultura del nostro tempo. Demenga non vuole aggiungere un'ulteriore parola a una lunga tradizione di composizioni memorabili; la sua riflessione assurge a una dimensione più elevata, esistenziale: è come se il suo saluto si rivolgesse a un'intera esperienza culturale. Per questo il suo *Les adieux* mescola con sapore sperimentale una serie di riflessioni radicate nei diversi stili del passato: il vecchio e il nuovo a confronto, come se fossero i due volti di una stessa personalità. L'omaggio a un genere antico è confermato dalla chiusura, in cui compare una citazione dalla *Sonata "Les adieux"* di Beethoven: non uno sberleffo a una tradizione ingombrante, ma un pensiero nostalgico a un mondo distante che non esiste più.

**FRANZ SCHUBERT**

Sonata in la minore D. 821 "Arpeggione"

versione per violoncello e orchestra d'archi di Vladimir Mendelssohn

Probabilmente oggi nessuno ricorderebbe più l'arpeggione, se non ci avesse pensato Schubert a renderlo immortale; strumento molto simile alla viola da gamba, fu inventato nel 1823 a Vienna dal liutaio Stauer: sei corde, una tastiera graduata come quella della chitarra e dimensioni paragonabili a quelle del violoncello. Peccato che il suo timbro non fosse così particolare da stimolare la nascita di una produzione specifica. E così nel giro di pochi anni lo strumento si estinse completamente; giusto il tempo di ispirare a Schubert nel 1824 una *Sonata* per arpeggione e pianoforte, destinata a passare pochi anni dopo nelle mani dei violoncellisti.

La struttura formale in tre movimenti sembra alludere a un progetto meno ambizioso rispetto alle ampie architetture dell'ultimo periodo: quasi come se

Schubert mirasse a privilegiare le risorse melodiche del nuovo strumento ad arco. Ma la buona riuscita della *Sonata* non fu sufficiente per salvare il rapido declino dell'arpeggione, che cadde nell'oblio trascinando con sé per decenni anche la composizione di Schubert: si dovette attendere il 1871 per assistere alla rinascita del lavoro in una nuova edizione arrangiata per violoncello (o violino) e pianoforte.

L'apertura dell'*Allegro moderato* è affidata a un disegno etereo; ma c'è qualcosa di sofferto in quel volteggio melodico, una venatura malinconica che si insinua anche nelle pieghe più spensierate del secondo tema. Segue un *Adagio* in cui prende forma un'oasi di tranquillo lirismo; a dominare è una melodia ampia e respirata: spazi sconfinati, in cui il violoncello libera tutto il suo calore lirico e rassicurante. Poi, improvvisamente, il paesaggio è solcato da un personaggio ingenuo: uno che passa e se ne va portandosi via tutta la sua popolare baldanza. È lui a trascinare l'apparizione del movimento conclusivo, senza soluzione di continuità, come una spontanea evoluzione espressiva. Subito dopo ci si ritrova immersi in uno scenario frizzante, che non dimentica la trasognata apparizione introduttiva: il violoncello avanza con spensieratezza, ma il suo incedere è fragile proprio come lo stato d'animo di chi non vuole pensare al dolore appena assaporato.

## FRANZ SCHUBERT

Quintetto in do maggiore op. 163 D. 956

versione per orchestra d'archi di Thomas Demenga

Il 1828, l'ultimo anno della vita di Schubert fu segnato da una serie di delusioni cocenti. A febbraio l'esecuzione a Vienna della *Fantasia* per violino e pianoforte fu salutata da recensioni irriverenti; a marzo gli organizzatori della Società degli Amici della Musica si rifiutarono di eseguire la grande *Sinfonia in do maggiore*; e in ottobre l'editore Schott rifiutò addirittura la pubblicazione degli *Improvvisi* per pianoforte, invitando Schubert a comporre opere «meno difficili, ma nello stesso tempo brillanti». Se a questa serie di insuccessi si aggiungono i debiti incalzanti e una pessima condizione di salute, il quadro assume tinte davvero desolanti. Solo il concerto che Schubert organizzò il 26 marzo in memoria di Beethoven (scomparso un anno prima) fruttò compensi sufficienti a vivere in maniera decorosa per qualche mese.

Le ultime composizioni di Schubert risultavano ostili ai contemporanei soprattutto a causa delle loro proporzioni dilatate. Quelle «divine lunghezze» che Schumann avrebbe lodato qualche anno dopo nella *Sinfonia in do maggiore* oltrepassavano i limiti di sopportazione del pubblico del tempo. Anche Beetho-

ven era stato accusato di prolissità: già nel 1803 la sua *Terza Sinfonia* aveva messo a dura prova la pazienza degli ascoltatori e nel 1824 le reazioni alle prime esecuzioni della *Nona* furono altrettanto scomposte. Schubert fu vittima delle stesse critiche, ma non si lasciò intimidire dal gusto contemporaneo.

Il *Quintetto per archi* è figlio di quella stessa esigenza di ampiezza formale. Nell'*Allegro ma non troppo* iniziale si passa da un clima all'altro con meravigliosa spontaneità: basta un'idea per voltare pagina, portando per mano l'ascoltatore attraverso paesaggi distanti. La staticità su cui si apre l'*Adagio* è profondamente espressiva: solo i primi violini emergono sugli altri strumenti, lasciando risuonare frammenti di melodia. Poi improvvisamente il discorso si anima: un dialogo agitato prende il sopravvento, attraversando un terreno irrequieto. Tocca allo *Scherzo* riportare l'ascoltatore alla concretezza della vita terrena, con tutta la sua vitalità impetuosa e genuina. Ma è il *Finale* a sancire la completa dissoluzione delle tensioni: una serie di episodi danzanti alludono al clima dalle movimentate *Stuben* alle porte di Vienna; anche se tra le pieghe di un fantasioso rondò-sonata continuano ad affiorare ombre evanescenti, in un gioco di specchi coperto da un sottile velo di ambiguità.

ANDREA MALVANO



L'orchestra da camera **Archi**, formatasi nell'autunno 2004, è composta da musicisti di talento, in massima parte borsisti o ex-borsisti della De Sono, alcuni già affermati e inseriti in orchestre stabili o in formazioni cameristiche, altri ancora impegnati negli studi di perfezionamento.

Il progetto di riunire musicisti di qualità per costituire un nuovo organico è nato come naturale ampliamento dell'attività dell'Associazione, da sempre impegnata in iniziative rivolte ai giovani; strettamente legata all'orchestra è l'Accademia di formazione orchestrale, avviata nel 2005 e ispirata all'idea del "far musica assieme": *stages* a cadenza mensile, sotto la guida delle prime parti, offrono ai musicisti non soltanto l'opportunità di preparare il programma di un concerto, ma anche una preziosa occasione per crescere e maturare musicalmente attraverso lo studio e il confronto reciproco.

#### VIOLINI PRIMI

Markus Däunert\*, Valentina Busso, Carlotta Conrado, Elena Gallafrio, Daniela Godio, Livia Hagiu, Lizabeta Soppi

#### VIOLINI SECONDI

Roberto Righetti\*, Alessandra Genot, Massimiliano Costa, Alice Costamagna, Cosetta Ponte, Emma Salizzoni

#### VIOLE

Simone Briatore\*, Svetlana Fomina, Maurizio Redegoso Kharitian, Matilde Scarponi

#### VIOLONCELLI

Stefano Guarino\*, Giorgio Casati, Paola Perardi

#### CONTRABBASSI

Stefano Schiavolin\*

#### TASTIERA DIGITALE

Angiola Rocca

\* prime parti





THOMAS DEMENGA è nato a Berna, nel 1954, e ha studiato con Walter Grimmer, Antonio Janigro, Leonard Rose e Mstislav Rostropovič. Ha inoltre approfondito gli studi di musica da camera con Claus Adam, Felix Galimir e Robert Mann alla Juilliard School di New York.

Si è esibito in festival e centri musicali di rilievo in tutto il mondo e ha condiviso il palcoscenico con partner come Heinz Holliger, Gidon Kremer, Thomas Larcher, Paul Meyer, Aurèle Nicolet, Hansheinz Schneeberger, Thomas Zehetmair e Tabea Zimmermann. Ha collaborato con direttori quali Moshe Atzmon, Myung-Whun Chung, Charles Dutoit, Claus Peter Flor, Howard Griffiths, Heinz Holliger, Armin Jordan, Okko Kamu, Mstislav Rostropovič, Dennis Russell Davies, Wolfgang Sawallisch, Sándor Végh, Mario Venzago e Hiroshi Wakasugi.

Ha suonato con la Berliner Sinfonie-Orchester, l'Orchestra Sinfonica di Berna, la Boston Symphony Orchestra, la Junge Deutsche Philharmonie, la Kammerorchester di Basilea, l'Orchestre de Chambre de Lausanne, l'Orchestre de la Suisse Romande, il Nieuw Ensemble di Amsterdam, la ORF-Sinfonie-Orchester di Vienna, la Sinfonie-Orchester di Basilea, la Sinfonietta Basel, la Tonhalle-Orchester di Zurigo, la Westdeutsches Rundfunk Sinfonie-Orchester e la Zürcher Kammerorchester, per citarne alcune.

Nel 1991 è stato il primo compositore svizzero a ricevere il primo premio per la composizione *Solo per due* dal congresso della Tribune Internationale des Compositeurs e dal 1980 tiene un corso per studenti e solisti alla Hochschule für Musik di Basilea. Nell'agosto 2000 è stato Compositore in Residenza del Festival "Young Artists in Concert" di Davos, dove in seguito è stato nominato Direttore artistico.

Ha partecipato al Festival di Lucerna del 2003 come "artiste étoile", succedendo a Sabine Mayer (2000), Anne-Sophie Mutter (2001) e Alfred Brendel (2002).

Ha effettuato numerose incisioni per l'etichetta ECM New Series. Nel 2002 ECM ha pubblicato il volume finale di una serie iniziata a metà degli anni Ottanta, che combina le *Suites* di Bach con opere di compositori moderni quali Heinz Holliger, Elliott Carter, Sándor Veress, Isang Yun e Toshio Hosokawa.

Durante la stagione 2007/2008 è stato Compositore in Residenza presso l'Orchestra da Camera di Losanna e ha eseguito con il fratello Patrick il suo *Doppio Concerto "Relations"* per due violoncelli e orchestra. Ha inoltre suonato con Christian Zacharias, ha tenuto una *masterclass* d'improvvisazione al Conservatorio di Losanna e ha affiancato il mago Alex Porter per una serata di musica e magia.

A M I C I D E L L A D E S O N O

Anna Accusani Trossi

Domitilla Baldeschi

Francesco Bernardelli

Bruno e Maria Luisa Bonino

Maria Bucca

Cristina Camerana

Marco Camerana

Pia Campi

Romano Contini

Carlo Cornacchia

Enrica Dorna Metzger

Luigi Dotta

Luca e Antonia Ferrero Ventimiglia

Lucrezia Ferrero Ventimiglia

Gabriella Forchino

Daniele Frè

Leopoldo Furlotti

Frieda Gatti Levi

Idalberto Gazelli di Rossana

Italo e Mariella Gilardi

Carlo Girardi

Mario e Gabriella Goffi

Marcello Levi

Lions Club Torino La Mole

Antonello Manacorda

Maria Teresa Marocco

Mariella Mazza Midana

Anna Mezzina

Carina Morello

Silvia Novarese di Moransengo

Roberta Pellegrini

Carola Pestelli

Giuliana Prever Calissano

Fabrizio Ravazza

Franca Saretto

Bianca Vallora

e

Amici di Ginevra della De Sono